

Erranze

Bruno Mainieri

Francesco non capì mai perché suo cognato Pasquale, medico positivista, aveva messo a suo figlio, quando nacque a Morano Calabro il 23 settembre 1898, quei nomi: Fram, Aster, Corso, Aldo, Salvatore. Lui a quell'epoca si trovava in Venezuela, a Guasualito, un paese ai confini con la Colombia, dove era stata anche Filomena, la moglie, dal dicembre 1896 al dicembre 1897.

Il bimbo venne concepito durante il viaggio di ritorno in Italia, forse a bordo della nave. Felice Barbarito, un commerciante di S. Fernando de Apure amico di Francesco, aveva descritto un frammento di quel viaggio su *La Voce d'Italia*, l'organo delle Colonie Italiane Residenti in Venezuela e Colombia, del 24 gennaio 1898.

Diretti in Italia, il 31 dicembre u.s. furono di passaggio per questa città l'amico e compatriota carissimo Sig. Francesco Mainieri e la sua distinta Signora, la quale per ragioni di salute si reca al paese natio. Il Signor Mainieri trovasi da parecchi anni in questa Repubblica, ha un importante negozio in Guasualito ed è il commerciante italiano più conosciuto in quella regione. Importa direttamente dall'Europa e dal Nord America e la sua firma è accettata nelle principali ditte di Ciudad Bolivar. Nel fare ai coniugi Mainieri i miei migliori auguri di un felice viaggio, auguro alla stimata signora un pronto ristabilimento della sua salute.

Francesco aveva convinto Filomena, dopo molte insistenze, a partire con lui da Morano nel 1896, dopo otto anni di matrimonio, di cui sei di lontananza e di inevitabili incomprensioni fra di loro, di pregiudizi e di maldicenze della gente. Ritornava con lei nel gennaio 1898 a Morano. Filomena lasciava nella terra dell'Orinoco, del Rio Apure e dei llanos la figlia Angiola Petronilla nata il 31 maggio 1897 a Guasualito e morta tra le sue braccia il 30 agosto dello stesso anno.

Francesco ripartì da Morano e si imbracò a Southampton il 29 giugno 1898 su una nuova nave, l'Atrato, ripassando ancora una volta per Barbados, Ciudad Bolivar, San Fernando de Apure, Porto Nutrias, per raggiungere Guasualito.

Prima della partenza, aveva dato incarico ad un falegname di Morano di costruire un cassettoni da mettere nella sagrestia della Chiesa del Carmine, sul quale aveva fatto incidere a grosse lettere il suo nome, seguito dal soprannome: Francesco Mainieri Pajoja

Aveva sciolto così il voto fatto l'11 settembre 1890 nelle acque dell'Orinoco, dove aveva rischiato di annegare.

Francesco rimase a bordo dell'Atrato fino all'11 luglio 1898, quando sbarcò a Barbados: una traversata tranquilla, senza un giorno di cattivo tempo, e il trattamento a bordo ineguagliabile.

In quei giorni trascorsi sull'Oceano Atlantico i ricordi si soffermarono a lungo sulle sue erranze, mentre scorreva con gli occhi il menù colorato, che aveva deciso di conservare come souvenir.

Erano iniziate nel 1880, quando all'età di 21 anni aveva deciso, come tanti altri, di partire da Morano per andare *inamerica*: aveva scritto così all'inizio dei suoi *Apunti storici*, che conservava gelosamente. Un viaggio non solo più lungo, quella volta, ma anche più

difficile: dal 9 settembre al 16 novembre 1880, fino alla Guayra; e poi a Caracas, Ciudad Bolivar, El Callao, con pochi mezzi in cerca di fortuna.

Con un *discreto capitale* era ritornato a Morano nel 1887, dove aveva conosciuto e sposato Filomena D'Agostino nel 1889. Nel gennaio dell'anno successivo era nata la loro prima figlia Emma.

Francesco, dopo poco, era ripartito di nuovo per il Venezuela, aveva raggiunto Ciudad Bolivar il 15 luglio 1890 e di nuovo El Callao, dove aveva ripreso i suoi lunghi viaggi all'interno, per vendere i gioielli che aveva comprato in Italia, a Napoli, presso la Società Bolognese & Rothacker:

Ho fatto questo viaggio così lungo espressamente per poter cercare di vendere i vari oggetti.

A quel primo viaggio ne era seguito un altro, nell'ottobre 1893, da Ciudad Bolivar a Guasualito: aveva scritto e confidato al Señor Pforzein in Germania di voler aprire in quel paese un negozio più grande.

Lo fece nel novembre dell'anno successivo. Era l'11 novembre 1894:

Ho aperto un bel negozio mercantile nel paese chiamato Guasualito.

A bordo dell'Atrato, Francesco aprì il copialettere, che aveva iniziato ad usare il 6 maggio 1891, dove in circa quattrocento pagine erano raccolti sette anni di corrispondenza. Iniziò a rileggere alcune lettere che aveva scritto negli anni precedenti alla moglie.

Città Bolivar 5 Aprile 1892

Con piacere ricevo la tua gradita, con data 30 Febbraio (ma Febbraio giammai è stato di trenta; regolarmente è di ventotto giorni, quest'anno è venuto di ventinove perché è bisestile; sarà come dici tu, perché quando stavi scrivendo erano i tre giorni di carnevale, e siccome credo che tu stavi pensando alle maschere, che passavano, e non ti sei ricordata che febbraio è il mese che parlano poco le donne) e molto mi sono consolato che godi di buona salute con tutta la famiglia; e di nostra figlia e della mia famiglia mi congratulo pure che la passano bene; la mia salute va benone pure il mio negozio e puoi stare sicura che io non ti dico bugie, perché è da immaginare che se il mio negozio andasse male, non potrei fare tutti questi viaggi che sto facendo, mantenendo due muli e un garzone, di più ho mandato la copia della fattura a tuo fratello dei gioielli che ho ricevuto in questa città, e oggi parto per El Callao e devo ritornare il mese di giugno a ricevere un'altra fattura che mi viene dall'Alemagna; da Napoli non ne mando a prendere più perché primo è molto cara e secondo perché mi vogliono far accettare oggetti a loro piacere, e questo è quello che a me non conviene...

Arauca Colombia 7 luglio 1893

Mi immagino che devi stare un poco afflitta per questo poco ritardo che non ho scritto, ma la colpa non è mia, è del lungo viaggio che ho fatto e quando uno sta in cammino non può scrivere per molti inconvenienti che ci sono in questi paesi. Ma ti assicuro che più afflitto sto io che dal mese di novembre non ricevo tue lettere e non so a che attribuire questo ritardo, e devi capire che se io avessi conservato anche i capricci che avevo nella mia infanzia mai avrei preso la penna per scrivere, ma come io ti voglio tanto bene che forse tu non te lo immagini non posso fare a meno di scriverti ogni quindici giorni. Ti assicuro moglie carissima che questo viaggio mi è andato molto bene, e se non fosse stato per la guerra che ho passato io mi ero proposto di fare questo viaggio l'anno scorso e oggi starei al tuo lato, ma ti assicuro che se Dio non mi fa tenere più nessuno trastorno l'anno venturo sarò in Italia e per fine di agosto starò di ritorno un'altra volta in questi paesi...

Guasualito 4 di Marzo di 1894

Senza nessuna tua adoratissima, l'oggetto della presente per portarti a conoscenza che io fino ad oggi la passo bene di salute, come voglio augurarmi che la passi tu e la nostra amata figlia. Dal 25 settembre che sono partito da Ciudad Bolivar fino a questa data non ho ricevuto nessuna tua notizia, chissà dove giaceranno le tue lettere che mi hai mandato: e io sono anziosissimo di ricevere una

tua notizia. Annessa alla presente ti mando una lettera che ho ricevuto da El Callao da A.B. Dommar, mio compare, per far conoscere a tuo fratello Annunziato la perdita che mi ha procurato per il vino che mi ha mandato...

Infine cara moglie non ti posso assicurare il mio rimpatrio per il motivo che ho avuto alcune perdite considerevoli, può darsi che le risolvo da un momento all'altro...

In questo paese dove vivo ho fabbricato una casa per poter fare un commercio regolare, però oggi ho cambiato idea e chissà forse la vendo.

Giorni indietro ricevo una tua con data del mese di aprile dell'anno scorso, dove mi dicevi di rimpatriarmi il più presto che potessi, ma se io non avessi sofferto tanta perdita da tempo sarei a Morano...

Sfogliando il copialettere ritrovò la lettera scritta al cognato Annunziato a Morano.

Città Bolivar 3 settembre 1893

Carissimo Cognato

Giunto in questa Città il giorno 31 del mese scorso, mi sento chiamare dal Señor M. Palazzi, annunciandomi che teneva dieci botti di vino nella sua casa, che avevi spedito tu. Cosa molto strana per me. Dopo tanto tempo che te le avevo chieste, me le vedo arrivare in un tempo che non ne ho bisogno, perché il mio negozio non è più a El Callao...

Il vino che mi avete mandato è buono per lavarsi i piedi, è tutto sciroccato e ha lo spunto. Tutte le mie clienti che lo stavano aspettando con ansietà all'assaggiarlo mi hanno voltato le spalle, e una botte di vino viene a costare un capitale, viene a costare £. 205,50; come potete rettificare che mi viene passato dalla cassa di Palazzi?

Ma tu non preoccuparti sopra questo che lascio detto, che se il tuo denaro non ti è stato mandato con questo corriere, ti sarà mandato al ritorno del mio viaggio ad Apure...

Ti ho scritto il mese di novembre da Uputa e ti pregavo di farmi arrivare il vino il mese di febbraio ma non il mese di agosto, io non lo rifiuto per non finire in una discussione con i signori di Napoli e principiare un'altra con te. Io i denari me li so guadagnare e il diavolo se li mangia...

Questa lettera, che faceva trapelare amarezze e difficoltà, gli ricordò un altro fratello della moglie, Francesco, di cui conservava questa lettera autografa, ripiegata nel portafoglio.

Caracas 20 Ottobre 1890

Carissimo Cognato

Appunto oggi ho ricevuto la vostra lettera dove mi dite che avreste molto piacere che io venissi costà, orbene, io non anche avrei molto gusto di uscire da Caracas non perché mi va male qui, ma siccome tengo molta amicizia tutto il denaro che io guadagno vola come il vento e senza sapere dove va.

Io quanto meno guadagno 70 o 80 pezzi al mese, perché tengo 12 reali al giorno dal governo che sono 45 pezzi al mese, poi suono nei balli suono nei teatri suono nei cavallotti ed a altre parti, quindi guadagno molto denaro però non posso riunire mai 10 pezzi, però vado ben vestito mangio e bevo sto bene in società e per questo non posso fare mai denaro.

Ora tu mi hai fatto questa proposta di venire presso di te io verrei volentieri solamente per farmi un capitale e ritornare in Italia al seno della mia famiglia, perché se io stessi qui altri venti anni sarebbe sempre lo stesso.

Quindi caro Cognato se tu sai che costà mi puoi aiutare e mettermi in società con te per attendere al negozio io verrò, se poi tieni intenzione di farmi lavorare solo è meglio che starò qui a Caracas che se non faccio danaro almeno tengo una bella vita; e se tu credi di farmi lavorare da calzolaio neanche mi parto da qui perché più di 4 anni che non lavoro ed ho giurato di non fare più il calzolaio. Quindi Cognato caro, se tu credi che mi puoi salvare fammi venire, se poi tieni altre idee è meglio che mi lasciate qui perché io crede che non potete trattare di rovinarmi. Se queste condizioni sono del tuo parere allora mi rimetterai il danaro per mettermi in viaggio. Se tu mi rimetti il danaro devi mandarmi il danaro sufficiente per poter arrivare costà, ed altri 40 pezzi che io devo ad una casa di commercio che se non li pago non mi fanno partire.

Questa somma la potete mandare a qualunque casa di commercio e nella vostra lettera mi mandi a dire dove posso riscuoterla che appena che me li danno al primo vapore io verrò.

Vi saluto caramente e vi do un abbraccio e mi segno vostro cognato

Francesco D'Agostino

Francesco non sapeva perché la conservasse ancora dopo otto anni. Del cognato non aveva più notizie da tempo: due anni prima aveva estinto un debito di oltre cento lire italiane, che il cognato aveva contratto nel 1892 a El Salvador con il signor Donato Renzulli. Dal copialettere riprese a leggere alcune altre lettere indirizzate alla moglie.

Guasualito 13 Maggio del 1894

Io ricordo che stando uniti in riunione nella sala della Società il Presidente D. Raffaele Rizzo pronunziò un discorso e disse: “che il locale domestico è un santuario ed è guastato se il demonio ci mette la coda, che mettendola non vi è più pace”, nel nostro locale domestico non solo la coda ci aveva posto se non che ci era entrato tutto e te lo ripeto che quando si deve stare come cani e gatti lo stesso come stava passando a noialtri è meglio stare lontani...

Amparo 12 Giugno del 1894

... Non ho potuto mandarte un regalo più migliore per non haver che prentere in cuesto paese. Li oggetti che ti ho mandati sono le seguenti, tre fazzoletti di seta marcate con il mio nome; due pelli di tigre, una la regalate al Signor D. Raffaele Rizzo, uno anello con diamante, un vestito tutto completo per la mia cara figlia, ò meglio detto li ho consignati il denaro per farlo fare a Napoli, caso che la Signora di Verdecasa non abia tempo di mandarlo a fare ti mandarà il denaro e tu lo manderai a fare con la prima persona che va a Napoli.

Ho mandato anche al Signor Rizzo un pacchettino di piume di Gazze e un dente di cocco-trillo; e li ò dato un altro piccolo pacchettino delli stessi piume per fare adornare un bello cappellino alla nostra figlia. E caso come ti ho detto che la Signora di Verdecasa non abia tempo e che ti li manda tu ci lo manderai adornare, e se per caso che tu non lo farai che è probabbile che tu dice che è vergogna di farla marciare di cappello guaia a te perché io sono quello che comando sopra mia figlia e nessuno più che mé.

Ti metto la sopra detta pricauzione perché molto bene ricordo che cuanto le ho mandato il braccialetto me avete detto che non ci lo mettevasi che era vergogna e tu giammai puoi pensare cuello che penso io, perché alla mia venuta se mi conviene di restare in nostro paese nativo bene e caso che non mi conviene il mondo è molto grande che il detto del Portoghese sta ben detto che il suvo paese è cuello dove sta meglio...

Guasualito Luglio 4 del 1894

Ma io t l'ho detto e te lo ripeto che se qualche volta non scrivo a tempo non è colpa mia è per la distanza che mi separa da Ciudad Bolivar e di costà non è come El Callao che parte un corriere ogni quindici giorni. Dite a tuo fratello Peppino che vede la carta geografica del Venezuela e che ti dice dove si trova El Callao e dove si trova Guasualito. El Callao si trova al confine della Guyana. Da qui da dove scrivo si trova al confine con la Repubblica di Colombia; o meglio detto vicino al caimoso fiume Arauca. In quanto a passarla a qualche porcella e dimenticarmi di te, te lo puoi togliere dalla testa; non l'ho fatto nel mio tempo che non dovevo dare conto a nessuno e meno lo farò oggi... .

Per il tuo bene ti dico di non farti riempire la testa di nessuna persona e nemmeno a consigliarti con nessuno se non con tuo Padre che è un uomo sano e non conosce la ipocrisia che quello che ti dice o che ti possa dire te lo dice per tuo bene, e anche io gli sarò sempre riconoscente dalla mia infanzia mi ha dato buoni consigli ed è un uomo che sa pesare un altro per quello che vale.

Mi rompete sempre la testa di dirmi di curarmi gli sfoghi che tengo; io ti giuro sopra la Vergine del Carmine, che non sono degno di nominarla, che non tengo niente, al contrario me la passo bianco e rosso e grasso, che tutti di questo paese ne tengono invidia del bel colore che tengo...

Se io sono scarparo non è colpa mia che mio padre non teneva la possibilità di mantenermi in un Collegio. Se mio padre mi avesse mantenuto in Collegio e non avessi fatto profitto terrebbero ragione questi stupidi che lo dicono, perché come ho cacciato profitto dell'arte scarparo così l'avessi cacciato se avessi imparato un'altra professione... nei nostri paesi regna l'ignoranza si devono dire le parole che diceva Cristo quando spirava nella croce che diceva Padre mio perdonali che non sanno quello che dicono...

Ti fo conoscere che Dio vede per noialtri, in questo paese ho fatto la compera di tre azioni di una miniera di oro della Compagnia Nazionale Colombia, che prima si chiamava Compagnia il Tigre. Oggi dà prodotto ogni azione 20 lire al mese cosicché teniamo una rendita di 60 lire al mese, però c'ho molta speranza; secondo ho veduto nel giornale il Bolivarense il travaglio va molto avanti e si spera che il mese di ottobre darà 30 lire ogni azione: questa persona che mi ha venduto queste tre ne tiene dieci e tengo la speranza che mi dà il resto. Cosicché lascia che mi vedano travagliare di scarparo in paese che mi sputano in faccia.

Francesco aveva cercato di invogliare un altro cognato, Giuseppe, ad accompagnare Filomena per raggiungerlo in Venezuela.

Città Bolivar 30 Settembre del 1894

Carissimo Cognato

non potendo vendere la casa che ho fatto costruire e non potendo perdere le 12mila lire che mi è costata, ho pensato, per non perdere più tempo, di aprire un negozio mercantile. Oggi mi trovo in questa città per fare l'assortimento della mercanzia, che mi costa una somma considerevole. Per tale ragione il mio rimpatrio si è prolungato chissà per quanti anni.

In una lettera mi ha detto tua sorella, cioè mia moglie, che tu eri disposto ad accompagnarla. Oggi più che mai ti prego caldamente di fare questo sacrificio, di mettervi in viaggio se ti è possibile appena riceverai la presente. Dico sacrificio, perché non hai bisogno di uscire da casa, ma tu sai molto bene che non solo le persone che hanno bisogno escono da casa. I grandi Signori lo fanno per viaggiare, per conoscere il mondo e per prendersi dei divertimenti. E ti assicuro che del viaggio che intraprenderai ti troverai contentissimo.

Vieni Cognato a prendere qualche divertimento sconosciuto nei nostri paesi, vieni a conoscere i piaceri che si assaporano in America, vieni a conoscere la pittoresca navigazione del fiume Orinoco, a conoscere la navigazione del fiume Apure e tante altre cose che il mio poco intelletto non ti può descrivere. Quando arriverai nella tua casa di Guasualito, troverai una bella stanza come merita la tua persona, troverai un bel cavallo per viaggiare e tutto quello che puoi desiderare, meno il frutto proibito che anche io ne sto scarso.

Guasualito: 4 giugno del 1895

Mi avete annunciato nella tua con data 24 ottobre dell'anno scorso che il dieci dicembre ti mettevi in viaggio e che non ti scrivessi più perché ti trovavi in cammino. Per me questa grata notizia non è stata altro che un'allegrezza in sogno, perché fino ad oggi non ho ricevuto nessunissima notizia...

Perché non sei venuta? Ti mancano i denari? Sarà che non ti ha voluto accompagnare tuo fratello? Starai ammalata? Non ti vogliono far uscire di casa? Non sarà che dicono che è vergogna che la figlia di D'Agostino va in America?...

Tutti i giorni e anche di notte sto facendo questo calcolo e dico. Se non viene mia moglie mi metto un'altra donna in casa che costà non ci mancano. E dopo mi pongo a riflettere e dico. Se mi metto qualche altra donna in casa e io che sono sposato mi robba di più inizio a tenere qualche figlio con ella e mi imbroglio di tale maniera che mi risulta come il pollo nella stoppa e che non posso attendere né all'una né all'altra...

Io al principio di settembre devo stare in Città Bolivar senza meno per fare le compere di merce per assortire il negozio, e siccome in questo periodo i fiumi tengono abbastanza acqua possiamo venire in vapore fino costà, di più io tengo idea di fittare un vapore e caricarlo per mio conto fino costà.

Un milione di baci a mia figlia un saluto a tutti in famiglia e tu ricevi un milione di abbracci dal tuo marito che ti ama.

Lasciata la nave Atraio a Barbados l'11 luglio, arrivò a Guasualito il 6 settembre 1898 con un carico di nuove merci da rivendere.

Risalendo da Ciudad Bolivar l'Orinoco, i ricordi e i progetti consumati lungo il suo corso ormai si confondevano.

Di quel fiume ormai conosceva ogni segreto. Aveva imparato anche a riconoscere a distanza dal rumore le varie imbarcazioni che percorrevano il fiume: Apure, Nutrias, Forzosa, Caura, Guanave...

Non aveva ancora deciso quanto tempo sarebbe rimasto a Guasualito. Ritrovò León Maria Gavidia, l'aiutante di fiducia al quale aveva affidato la gestione del negozio durante la sua assenza. Controllò i conti con lui e insieme sistemarono la merce nel negozio.

Dopo pochi giorni dal suo arrivo, Francesco riprese a scrivere il diario, mentre aspettava da Morano notizie sulla nascita del secondo figlio.

27 settembre 1898

Stamattina mi sono alzato bene. Ho spazzato la casa, dopo sono andato a bagnarmi e ho mangiato tre arance. Subito dopo mi è venuta la febbre e ho sentito dolori in tutto il corpo.

29 settembre 1898

Si è rotta una damigiana di cognac. Credo che sia di buon augurio

5 ottobre 1898

Stamattina, dopo aver spazzato la casa, mi sono messo ad abbassare la tavola e ho pensato che non l'avevo fatto quando Filomena, che era bassa, stava qui con me

10 novembre 1898

Stamattina mi sono alzato con tutto il corpo indolenzito per una cattiva digestione. Alle 7 e 1/2 ho cominciato a tremare. Mi sono coricato. La febbre è salita fino a 40 e 1/2. Mi sono impressionato. Ho mandato a chiamare il medico.

17 novembre 1898

Oggi alle ore 12 am è arrivato il medico e mi ha trovato bene.

18 novembre 1898

Trascorsa una giornata pessima.

19 novembre 1898

Una giornata trascorsa regolarmente.

20 novembre 1898

Oggi meglio di ieri.

21 e 22 novembre 1898

Ancora meglio, ma sempre a dieta.

24 novembre 1898

Ho iniziato a mangiare la carne.

26 novembre 1898

Oggi mi sono pesato: 76 chili e 600 grammi; Per la malattia sono dimagrito di 3 chili e 400 grammi. Dal ritorno da Morano di 8 chili e 400 grammi.

I giorni trascorrevano e Francesco, sempre in compagnia di León Maria Gavidia, continuava il lavoro quotidiano nel negozio. Era sempre più preoccupato per la mancanza di notizie della moglie e del nuovo nato, anche se aveva interpretato come un buon augurio la rottura della damigiana di cognac.

Il 9 dicembre 1898 si pesò ancora una volta: 74 chili. Aveva ricevuto il mese precedente una lettera della figlia Emma, che si trovava in collegio a Firenze dal 1896. Pensò di scrivere di nuovo a Filomena.

Il giorno 18 del passato mese arrivò il corriere e nessuna tua lettera per il tuo Ciccio. Oggi arrivò il corriere e niente tue notizie. Che sarà questo ritardo? Con il corriere del giorno 18 ricevesti una lettera della nostra Emma, dove mi dice che si è divertita moltissimo. Voglio sperare che al ricevere la presente ti trovi in buona salute unitamente al nuovo venuto o nuova venuta e mi darai cento baci.

Io grazie a Dio sto bene, solo che sono dimagrito un poco, ma farò il possibile di rimpatriarmi quanto prima per venire a diponere il perduto. Io ho già perduto l'ambizione di essere più di quello che sono. Tanti saluti al caro suocero, al cognato Annunziato e tutti di famiglia, saluto mia mamma e mio fratello, mi salutate caramente la nostra Emma, saluto tutti gli amici e parenti, e tu cara sposa ricevi centomila abbracci dal tuo caro marito
Ciccio

Trascorsero pochi giorni ancora, poi finalmente Francesco venne a sapere della nascita del figlio.

Era molto contento e León Maria Gavidia partecipò alla sua gioia: insieme brindarono con del buon vino marsala e ne offrirono a quanti passarono quel giorno per il negozio di Guasualito.

Iniziava in nuovo anno, il diciannovesimo da quando Francesco era partito da Morano. Ad accudirlo nella sua casa di Guasualito era un'anziana signora.

1° gennaio 1899

Oggi mi sono arrabbiato moltissimo. Sono ritornato a casa per mangiare e la maledetta vecchia mi ha portato un poco di brodo e un poco di carne bruciata.

15 gennaio 1899

Oggi ho bisticciato con la vecchia.

16 gennaio 1899

La vecchia è andata via. Mi sono messo in cucina per farmi da mangiare.

27 gennaio 1899

Si è messo fuoco nella casa del vicino Felix R. Suarez. Per paura che il fuoco passasse alla mia, mi sono messo a scrutare la casa di paglia e ho preso un barile di 130 chili pieno di rum, per metterlo fuori pericolo.

31 gennaio 1899

Si è sviluppato un incendio nel paese di Guasualito alle ore 4 e 1/2 p.m. e ci siamo salvati per miracolo.

4 febbraio 1899

Ho iniziato a bere la mia orina.

14 febbraio 1899

L'ultimo giorno di carnevale l'ho trascorso così:

Colazione: 1 tazza di brodo, 1/2 gallina arrostita, 1 litro di vino marsala, 1 bicchiere di latte.

Francesco aveva ormai deciso di lasciare il Venezuela. Il 19 febbraio scrisse a Filomena:

Il mese di agosto, se a Dio piace, ci daremo centomila abbracci.

Ieri ho smontato la seggiola a carrozza, per portarmela. Da quindici giorni ho iniziato a mettere tutti gli oggetti nel baule, per non dimenticare niente. Centomila baci al nostro caro maschietto e tu moglie carina ricevi centomila abbracci.

Nei giorni seguenti riprese a scrivere il suo diario.

22 febbraio 1899

Ho mandato a dissotterrare i resti di Angiolina per portarla in Italia.

23 giugno 1899

Sono partito da Guasualito, avendo venduto casa e il negozio al Signor D. Carmelo Paris.

5 agosto 1899

ore 19,35 - Da Torino telegrafa a Filomena:

Arrivato bene. Bagaglio spedito da Cherbourg non arrivato. Devo aspettare quattro giorni.

Ciccio

18 agosto 1899

Sono arrivato a Morano.

Francesco finalmente poté dare i suoi *centomila baci* al *caro maschietto*, che aveva deciso di chiamare solo Aldo. Se avesse saputo che Fram era il nome del vascello ideato da

Fridtjof Nansen per studiare la deriva artica, forse avrebbe mantenuto quel nome per suo figlio. Fram rimase invece una curiosità del registro dell'anagrafe comunale di Morano Calabro.

VENEZUELA

ITALIA – Calabria – Morano Calabro